

GINO TOMASI (*)

GIOVANNI BATTISTA TRENER (1877-1954) NEL CINQUANTESIMO DELLA MORTE

ABSTRACT - TOMASI G., 2004 - Giovanni Battista Trener (1877-1954) in the fiftieth of his death.

Atti Acc. Rov. Agiati, a. 254, 2004, ser. VIII, vol. IV, B: 7-22.

This paper commemorates the scientific work, the management and human gifts of the Trentine scientist Giovanni Battista Trener, illustrious member of Accademia Roveretana degli Agiati since 1913. His research activity was initially centred on local geographical studies, sometimes in co-operation with his brother-in-law Cesare Battisti. Later he devoted himself to geology, his principal profession, and finally to hydrology and climatology. His most significant social initiatives were the renovation and development of *Museo Tridentino di Scienze Naturali* of Trento. From 1922 to 1932 and from 1946 to 1954 he was Director of the Museum, where he founded in 1946 the Centre for Alpine Studies, department of the National Council of Research.

KEY WORDS - G.B. Trener, Commemoration.

RIASSUNTO - TOMASI G., 2004 - Giovanni Battista Trener (1877-1954) nel cinquantesimo della morte.

Vengono rievocati i meriti scientifici, le capacità organizzative e le doti umane dello scienziato trentino Giovanni Battista Trener, illustre socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1913. La sua attività di ricerca è iniziata con studi di geografia fisica locale, svolti anche in collaborazione con il cognato Cesare Battisti; si è dedicato poi alla geologia, sua professione primaria, ed infine all'idrologia e climatologia. L'iniziativa sociale di maggiore rilevanza è stata il rinnovamento e potenziamento del Museo di Storia Naturale di Trento, del quale fu Direttore dal 1922 al 1932 e dal 1946 al 1954, presso il quale istituì nel 1946 il Centro di Studi Alpini, sezione del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

PAROLE CHIAVE - G.B. Trener, Commemorazione.

(*) Direttore Emerito del Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.

Rincrescimento, più che stupore, suscita il constatare come spesso, entro i ristretti ambiti della propria terra natale, uomini di forte costruttività culturale subiscano un generale oblio del loro operato, a meno che esso non sia legato ad episodi di rapida abbagliante apparizione o di forte risonanza anche fuori dai confini locali, oppure siano portatori dei crismi dell'eccentrico, il cui fascino è sicuro seduttore dell'opinione collettiva di facile appagamento.

Se il mancato riconoscimento attenuasse solamente la ritualità celebrativa di valori e meriti delle singole persone, potrebbe per certi versi essere ritenuto provvidenziale, considerando come l'emozionale e non meditato tributo elogiativo ingeneri frequentemente grosse diseguità di giudizio, sia nell'attualità della vita che nell'archivio della storia.

L'oblio e il travisamento dei loro reali valori è accaduto soprattutto a uomini che non si lasciarono asservire al pensiero sociale dominante, e perciò acclamato, del loro tempo, attenuando in tal modo le tracce del loro passaggio attraverso gli avvenimenti destinati ad essere depositati nei sedimenti della storia. Però ad essi ed alla loro silenziosa offerta operativa va il merito di aver mantenuto viva ed evolutiva quella linea sottile, un po' sdegnosa e a volte rintracciabile con difficoltà, che dà continuità agli atti evolutivi di una conoscenza libera e disinteressata, e a cui si devono le maglie autentiche e spontanee della nostra cultura, piccola e grande che sia.

Queste considerazioni, che bene si addicono a non pochi nomi della nostra storia locale, divengono attuali e pertinenti nel ricordare, ricorrendo il cinquantesimo della morte, la figura di *Giovanni Battista Trener*, che della nostra Accademia fu illustre socio dal 1913.

Va detto per questo scienziato, a nome anche delle ormai non molte persone che ebbero la ventura di conoscerlo personalmente, che più si allontana nel tempo la data della sua scomparsa, più il ricordo della sua figura diviene preciso e ammirato. Forse non è illusorio pensare che il confronto dei suoi valori umani e operativi, trasportato entro l'odierno problematico scenario culturale e sociale, serva a stimolarne l'esempio e impreziosire i contorni della memoria.

Ricordarlo significa soprattutto prendere atto di una sua precisa linea di convinzione ideologica e impegno sociale collaudata attraverso quella successione di tensioni politiche e di episodi bellici che hanno costituito per la nostra regione un'epoca difficile e tormentata. Di fronte a questi avvenimenti e difficoltà, da lui affrontate con piena responsabilità e partecipazione, rivelò sempre la sua coerenza di pensiero e di azione accompagnata da ferrea onestà intellettuale, sia nel campo operativo della sua professione che nelle iniziative sociali affrontate. Va anche aggiun-



Fig. 1. Giovanni Battista Trener negli ultimi anni della sua vita.

to che nel suo cammino biografico le vicende esteriori sono state meno determinanti della sua dedizione alla rigorosa serietà degli studi ed alla loro organizzazione, cui riservò i migliori spazi ed energie.

Qui in estrema sintesi si intendono ricordare i più significativi fatti della sua vita e i richiami culturali che la accompagnarono.

* * *

Nacque a Fiera di Primiero il 7 gennaio del 1877 da famiglia originaria di Rovereto. In questa città ebbe la prima istruzione elementare e parte della media, per trasferirsi poi a Trento, dove frequentò il ginnasio. Come era frequente in quei tempi per gli studenti trentini, scelse per completare gli studi superiori la città di Vienna, i cui Istituti universitari erano considerati i migliori d'Europa.

Ancora da studente e poi da laureato in Chimica e Scienze Naturali, dimostrò la sua capacità di studioso e ricercatore, della quale lasciò testimonianze ancora nelle sue prime pubblicazioni riguardanti fenomeni geologici e fatti antropici del Trentino. Alcune di queste sono state fatte in collaborazione con l'amico di ideali e di studi *Cesare Battisti*, col quale successivamente contrasse anche un vincolo di parentela, sposando *Irene Bittanti*, sorella di *Ernesta Bittanti Battisti*.

Il periodo viennese fu ricco di operosità e di successo, e a ciò contribuì anche la sua partecipazione diretta agli studi di due dei massimi innovatori della scienze geografiche e geologiche: *Eduard Suess* e *Albrecht Penk*. Questi meriti lo portarono ad essere assunto presso il K.u.K. Geologische Reichsanstalt, presso il quale prestò servizio dal 1900 al 1914, ottenendo tra l'altro l'incarico del rilevamento geologico di settori alpini del trentino, in particolare nel massiccio granodioritico dell'Adamello-Presanella, Valli di Fumo e Daone, Gruppo granitico di Cima d'Asta.

È di questo periodo un'altra dimostrazione della vastità dei suoi interessi scientifici: la sua legge sull'orientamento dei quarzi secondo l'asse ottico nelle rocce metamorfiche. Questa legge, che fu denominata «Regola del Trener», fu largamente applicata dal celebre petrografo *Bruno Sander* e divenne il fondamento della petrografia strutturale.

Va anche riconosciuto che, segnatamente nei primi studi, ma con continuità per tutto il divenire dei suoi percorsi culturali, egli dimostrò un connaturato allargamento di interesse verso le discipline umanistiche e storiche, delle quali ebbe la massima considerazione e che gli permisero anche fruttuose interpretazioni di aspetti naturali e antropici locali, quali le oscillazioni secolari del clima nel Trentino, avvalendosi per tale indagine anche delle cronache storiche, quali la «Malographia

tridentina» del P. *Giangrisostomo Tovazzi*, gli studi storici sulle antiche miniere di Trento, sui terremoti, le esortazioni allo studio di casa nostra e, in altre circostanze, il suo aderimento organizzativo e ideologico alla «Pro Cultura» di Trento, e soprattutto a quella fucina di operoso amore per la propria terra che è stato il periodico fondato in collaborazione con *Cesare Battisti*: «Tridentum».

Tra le varie testimonianze della sua allargata attenzione alla celebrazione di personaggi trentini, va ricordata, anche se avvenuta in tempi posteriori, la sua iniziativa per l'erezione in Piazza Dante dei monumenti a *Luigi Negrelli* e *Eusebio Chini*. Come pure è paragonabile ad un monumento il suo patrocinio alla pubblicazione dell'opera in 26 volumi «Iconographia mycologica» di *Giacomo Bresadola*, celebre studioso con il quale, nonostante le distanze ideologiche e i differenti campi di studio, fu in rapporti di grande stima e amicizia.

Questo insieme di doti e richiami culturali, dimostrati sin dagli inizi della sua dedizione alla scienza, assommata al desiderio di collocarsi direttamente al servizio dell'Italia nell'approssimarsi del grande conflitto, sono stati i motivi della sua rinuncia, che possiamo chiamare eroica, alla facile tentazione di accettare le prospettive di una brillante carriera che ormai si profilava per lui a Vienna.

Il deteriorarsi della politica europea portò all'interruzione della sua attività. Egli lavorava in zona di confine, e perciò la polizia ordinò la sospensione di ogni attività. Questo fatto lo indusse ad accettare l'incarico offertogli nel 1914 dal Prof. *Giorgio Dal Piaz*, tramite il Ministero degli Esteri italiano, di staccarlo presso l'Istituto Geologico dell'Università di Padova, per effettuare un rilevamento geologico nella Valle del Brenta. Potè in tal modo realizzare quello che sentiva come un suo preciso dovere e si arruolò volontario nell'esercito italiano, fu presto promosso capitano e prestò servizio dal maggio 1915 fino all'armistizio di Villa Giusti, nella quale circostanza fu collaboratore di Badoglio come interprete del Comando supremo.

Vale la pena, a proposito di questo celebrato fatto storico che lo vide direttamente coinvolto, riportare un breve saggio della cronaca da lui lasciata, che costituisce uno scritto così discosto dal suo abituale severo modo di esporre in campo scientifico, e che rivela in tal modo un lato inaspettato della sua ricca personalità:

... Si tratta di un avvenimento storico, d'un atto di enorme importanza, mi pare. Ma no, non c'è niente da insegnare e niente da fare. Quello che a me pareva complicato è invece dunque molto semplice, del tutto semplice.

Scendo al piano nobile della magnifica villa; salone, corridoio, vani, scalea tutto vasto, altissimo, affrescato, settecentesco, fastoso e sfarzoso. Guardando in su mi par d'essere diventato piccolo piccolo, ma penso che la nostra Vittoria grande e bella può spiccare un volo superbo da quelli alti vani testimoni d'un nostro grande passato. È un attimo di debolezza e d'orgoglio romantico; mi scuso perchè avevo i brividi, scherzi della piccola febbre, di certo. Poi s'apre una porta; S.E. Diaz, in giacca da casa, mi restituisce il grosso plico. Davvero tutto molto semplice.

A Villa Giusti, sono atteso. Il generale mi accoglie con un sorriso amichevole. Tutta la delegazione austriaca è in piedi. È riunita nella sala centrale, come il primo giorno; fra le trifore ed il tavolo. Sono le 16,30.

Mani febbrili si tendono verso di me. S.E. Weber dà un'occhiata all'ultimatum, ha un gesto di sconforto e lo passa al barone von Seiler. Il documento è ora spiegato sul tavolo e scrutato da tutti quelli occhi ansiosi; tutti assieme. Chi sa, forse quelli uomini sperano ancora. Sperano e scrutano tutti assieme.

Io attendo paziente. Poi il generale si riscuote, si fa forza, mi si rivolge cortese e domanda se occorre rilasciare ricevuta. No. Non occorre. Saluto e riparto. Finito. Tutto molto semplice, davvero. Eppure quel pezzo di carta segna la fine di un millenario impero e la sorte di più di cento milioni d'uomini, ed il tragico destino d'un esercito che s'è battuto; s'è battuto.

No questo non è tutto molto semplice.

Dall'uscio che chiudo dietro di me guardo ancora una volta di sfuggita quel gruppo di uomini angosciati, ansiosi, protesi sul tavolo, che tentano di leggere tutti assieme. E forse sperano ancora. Per un attimo ancora. Poi tutto sarà finito anche per loro. Io li vedrò finchè vivo. Orribile.

In tempi successivi, a riconoscimento della sua partecipazione ad azioni belliche, gli fu conferita la medaglia d'argento, e nel 1918 la croce al merito di guerra.

Nonostante questi meriti, a conflitto concluso, trovò chiuse tutte le prospettive professionali e non fu nemmeno riassunto in ruolo nell'Ufficio Geologico Italiano, dato che aveva perduto il suo posto a Vienna e gli mancava in tal modo la continuità necessaria. È stata la ricompensa per il suo irredentismo.

Forse anche per questi motivi non ritenne, in tempo successivo, di accettare l'offerta di assunzione quale Assistente alla Cattedra di Geo-

logia propostagli dal Prof. *Giorgio Dal Piaz*. Anche in questa occasione non menò vanto dei suoi meriti, non cercò appoggi per ottenere posizioni più lusinghiere, e si stabilì definitivamente a Trento.

Qui, nella sua città che non lascerà più, iniziò l'attività nel campo delle ricerche petrografiche, in gran parte di carattere applicativo, motivate non solo da necessità professionali, ma dettate dalla sua vocazione per la ricerca scientifica. Esse riguardavano interessi minerari locali e problemi di idrogeologia: ricerche sui giacimenti di barite del M. Calisio e Valli Giudicarie, studi sulla portata solida dell'Avisio, sulla geologia delle Marocche in funzione all'impianto idroelettrico, sul Ponale per la captazione idroelettrica dello stesso, sulla forra del Fersina a Ponte Alto per l'acquedotto di Trento. Notevoli pure, anche se non pubblicati, i suoi contributi di geologia applicata funzionali alla progettazione di alcune grandi opere idroelettriche, quali la diga di S. Giustina in Val di Non e le gallerie di condotta per l'esteso impianto Sarca-Molveno. La considerazione del suo valore professionale che godeva anche all'estero gli valse la chiamata in Russia nel 1931, con la missione dell'Ing. *Adolfo Omodeo*, per effettuare i rilevamenti geologici per la costruzione di impianti idroelettrici sul Volga e nel Caucaso.

Un autorevole e sintetico giudizio sul valore scientifico e sugli indirizzi di ricerca del Trener è quello del suo grande ammiratore *Giuseppe Morandini*, che così nel 1957 si esprimeva:

Dopo aver cercato di porre in luce alcuni contributi fondamentali e più spiccatamente geografici, non si può dimenticare, per valutare appieno l'opera geografica, la preparazione scientifica fatta alla Scuola di Vienna e quella che Gli derivava dall'aver partecipato quale attore di primo piano alle indagini e agli studi geografici intorno al Trentino e nell'epoca forse più fiorente della attività scientifica della Società Alpinisti Tridentini, che accanto alla gloriosa bandiera dell'alpinismo teneva alta anche quella della attività scientifica, secondo gli insegnamenti e le tradizioni istitutive del Club Alpino Italiano. Anche da un affrettato e sommario esame scaturisce chiaramente che il Trener debba a buon diritto essere annoverato tra i più fattivi studiosi anche della geografia di «casa nostra», che perciò, giustamente, il Consiglio Nazionale delle Ricerche Gli aveva affidato la direzione del Centro di Studi Alpini, il quale, proprio per non essere stato più specificatamente qualificato, era implicitamente da considerarsi un Centro istituito per lo studio delle relazioni esistenti fra i vari fenomeni della regione alpina. Proprio per questo suo orienta-

mento non va dimenticato quanto Egli ha dato a piene mani anche al mondo dei geografi e come Egli sia sempre stato propulsore all'indagine geografica. Quest'ultimo aspetto però, più che qualità dello studioso di geografia, era spiccata e precipua dote del Suo carattere, dello Studioso e dell'Uomo dal grande cuore ed entusiasmo, anche se a taluno talvolta può essere apparso ruvido nelle apparenze esteriori.

* * *

Ma la sua intrapresa di maggiore impegno, strettamente legata al suo nome, di maggiore durata nel tempo e di importanza concordemente riconosciuta, è stata la rifondazione nel 1922 della *Società del Museo Civico di Storia Naturale*, destinata ad ininterrotta continuità nel tempo.

Nel successivo dipanarsi degli avvenimenti costituenti in quei tempi la storia del Museo, il nome di *Trener* ne accompagna e determina fatti e destini, tranne la parentesi temporale degli anni dal 1932 al 1946, in cui per motivi politici fu costretto ad estraniarsi dall'ambiente da lui creato, sospendendo per non poco tempo i forti legami con i collaboratori e con le iniziative avviate.

Per interpretare il non sempre tranquillo, e spesso poco decifrabile, percorso delle vicende dell'Ente da lui per tanti anni guidato, è indispensabile tentare di tratteggiare la sua personalità. I lati più salienti del suo carattere, indubbiamente vigoroso, risultavano improntati da una forte capacità propositiva, sorretta da tenace e profonda convinzione delle sue idee, il cui radicamento determinava una stabilità comportamentale che gli permetteva indipendenza e forza per il superamento delle difficoltà e capacità di ponderata attesa in tutte le evenienze che lo richiedevano. Il tutto sorretto da una aggiornata conoscenza scientifica congiunta con la già accennata cultura umanistica e storica.

Alla base di queste personali positività stava la sua forte antiveggenza sia dei possibili sviluppi dei futuri scenari conoscitivi, sia dei condizionamenti sociali in cui essi si collocavano. Queste doti, trasferite nel collaudo operativo del Museo e unite al prestigio personale derivato dal suo conclamato valore scientifico e dai noti meriti patriottici, dei quali peraltro mai fece sfoggio, hanno permesso quella affermazione generale del Museo di Trento che è derivata dal paziente accumulo di quotidiani atti costruttivi, superamento di grosse o minute difficoltà, attenzione continua alle connotazioni caratteriali dei collaboratori.

Di fronte alle tre principali chiamate operative che esige la gestione di un museo naturalistico: a) promozione della ricerca scientifica, b)

rapporti sia con gli studiosi che con il pubblico e la scuola, c) cura delle collezioni scientifiche ed espositive, Trener assunse atteggiamenti interpretabili solo se considerati legati sia alla natura del suo carattere, sia agli orientamenti scientifici ed ideologici di un'epoca fortemente sollecitata dalla necessità di adeguamento ad una rapida evoluzione dei sistemi informativi.

I suoi intendimenti prioritari, di fronte al dosaggio di queste scelte, sono chiaramente espressi in un suo scritto programmatico «Ai lettori», comparso in apertura della nuova serie di «Studi Trentini - Sez. di Scienze Naturali ed Economiche» del 1926, che può essere letto come un condensato del suo programma scientifico e del ruolo che, parallelamente ma per certi versi disgiuntamente da esso, intendeva attribuire al Museo:

... il Museo di Storia Naturale risvegliato, dopo lungo sonno, a nuova ed operosa vita da quel nuovo fermento di vitalità che è penetrato nel nostro paese dopo la sua riunione alla madre patria, sente in dovere di presentarsi ... Il programma del Museo non s'identifica però che in parte con quello della nostra Rivista, che è alquanto più ampio e complesso in quanto comprende anche studi, come ad esempio quelli geografici, meteorologici ecc., che non hanno alcuna base in raccolte da museo. La rivista vuol essere un organo animatore e propulsore dell'illustrazione scientifica della nostra terra, divenutaci ora più cara che mai, illustrazione che deve seguire una linea segnata: da un lato dai progressi delle scienze, dall'altro dalla necessità della loro applicazione alla soluzione dei problemi economici che colle prime sono connessi.

Alla ricerca scientifica dunque riservò quella altissima considerazione derivatagli probabilmente dalla sua militanza presso il Servizio geologico di Vienna ed alle sue chiamate a fini di collaborazione scientifica in altri nazioni europee. Questa sua prioritaria dedizione lo accompagnò per tutta la vita, come lo dimostrano la lunga serie di iniziative di ricerca scientifica in campo geologico, idrologico, climatologico ecc. da lui promosse sotto l'egida del Museo, alle quali si aggiunsero gli appoggi preferenziali dati a chi propugnava temi di ricerca anche ben distanti dal suo orientamento specialistico. Lo attesta chiaramente l'aiuto dato a settori di indagine naturalistica di sicuro successo, quali gli studi micologici a livello mondiale dovuti a *Giacomo Bresadola*, le ricerche palinologiche, allora d'avanguardia, che costituirono uno dei principali meriti scientifici di *Giuseppe Dalla Fior*, l'organizzazione di raccolte

entomologiche di *Fred Hartig*, l'attività in campo fitopatologico di *Giulio Catoni*, la promozione di studi limnologici, glaciologici, speleologici ecc., la scoperta e lo studio delle acque radioattive di Merano, la istituzione presso il Museo del «Centro di Studi Alpini» del Consiglio Nazionale delle ricerche, e così via.

Nella sua filosofia operativa, il perseguire finalità tendenti alle massime espressioni della scienza, privilegiandole di fronte agli altri compiti museologici, era soprattutto sollecitato dall'aspirazione che la cultura scientifica locale potesse riuscire a compensare, più che a fronteggiare, la riconosciuta superiorità della produzione scientifica d'oltralpe, principio questo da lui più volte enunciato.

Questa convinzione sarà quella che si tradurrà poi nella creazione di quei periodici scientifici che ospiteranno i risultati delle ricerche così pressantemente promosse: «Studi Trentini di Scienze Naturali» dal 1926 in poi, «Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina» dal 1933.

In campo strettamente museologico, quello dell'organizzazione interna dei materiali, in particolare delle collezioni espositive e scientifiche, il *Trener*, spinto anche da spirito dimostrativo nei confronti di analoghe organizzazioni italiane e straniere, ha seguito, forse con maggiore determinazione degli altri museologi dell'epoca, un criterio organizzativo della raccolta e sistemazione dei corpi collezionistici largamente privilegiante la quantità e qualità del patrimonio piuttosto che la ricerca della sua migliore possibilità di fruizione allargata a pluralità di utenze, come è attuale condivisa tendenza museologica. Le collezioni scientifiche, anche grazie a questo orientamento, hanno goduto di alta considerazione e sono state continuamente incrementate con notevole dedizione di uomini e di mezzi.

Acquisiti i materiali attraverso doni, compere, scambi, raccolta diretta, essi sono stati tesaurizzati e spesso valutati non secondo il significato dei messaggi conoscitivi, che con adeguato approntamento avrebbero potuto essere in grado di fornire, ma secondo la misura delle proporzionalità di completezza che essi potevano rappresentare di fronte alla valutazione della potenziale presenza nel territorio regionale.

Lo stesso ricco corpo collezionistico donato dal *Trener* è sempre stato esposto al pubblico secondo un criterio direttamente collegato con gli studi cui esso è antecedentemente servito. E ciò non per eludere la fatica dell'organizzazione dei campioni secondo un ordine di intelligibilità per l'osservatore, quanto nella convinzione che il materiale disposto in quel modo poteva prestarsi maggiormente al servizio della scienza, piuttosto che ad un messaggio di mera didattica museologica.



Fig. 2. Al suo tavolo di lavoro presso la sede di Via Verdi del Museo di Storia Naturale di Trento, circa nel 1925. (Archivio fotografico storico - Soprintendenza per i Beni Storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento).

In funzione di questo vasto programma di arricchimento di tutte le collezioni, egli ha provveduto a sviluppare un piano operativo di grande coscienziosità, avviando una metodica ricognizione delle possibilità di avvalersi dei massimi cultori dei vari settori naturalistici sia locali che nazionali, mobilitati per fornire i dettami metodologici per una corretta e fruttuosa raccolta dei materiali naturalistici. L'operazione, estesa ad un notevole numero di interpellati, ha permesso tra l'altro di acquisire i dettami per intraprendere correttamente i lavori di raccolta. Talune di queste istruzioni sono state stampate in manualetti, destinati ad essere diffusi negli ambienti locali interessati. L'organizzazione di questa operazione si è persino avvalsa dell'istituzione di «fiduciari», con competenze territoriali frazionate nelle singole vallate, incaricati di rintracciare nei loro ambiti gli «informatori», reclutati tra i parroci, farmacisti, maestri, guardiacaccia, cacciatori naturalisti ecc. Impresa questa non più ripetuta in tempi successivi.

* * *

La carica propositiva del *Trener*, incentrata sul Museo di Storia Naturale, Ente a lui caro e congeniale, si disponeva per una ulteriore realizzazione: la regionalizzazione dello stesso. L'importante atto di

fondazione del nuovo *Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina* avvenne a Bolzano il 17 febbraio 1929. Il suo nuovo statuto adottato nel contempo prevedeva un Consiglio di Amministrazione presieduto a turno dai Prefetti delle due Province. Le funzioni di Direttore, a titolo gratuito, sono state riconfermate al *Trener*.

L'innovazione ha riguardato anche la «Società del Museo Civico di Storia Naturale», trasformata in «Società di Scienze Naturali della Venezia Tridentina», che ha proseguito gli impegni operativi propri della precedente associazione, allargandoli a tutta la regione e continuando a fiancheggiare senza dualismi l'opera dell'Ente ospitante.

Dopo non molto tempo viene gradualmente attuata l'unificazione delle sale espositive all'ultimo piano del Palazzo scolastico di Via Verdi, dove 22 locali e servizi estesi su di una superficie di 1720 mq sono stati messi a disposizione per le nuove necessità del Museo.

Di questo tempo è anche l'inizio di una solida intesa con la SAT, che perdurerà poi a lungo, e il cui primo atto nel 1928 è la costituzione di un Comitato Scientifico, gestito pariteticamente con questo glorioso sodalizio, con il compito dell'esplorazione dei laghi, dei ghiacciai e delle cavità carsiche, con i costituiti «Gruppi Grotte». Suo compito era anche esteso a promuovere l'illustrazione della morfologia alpina, lo studio dei problemi meteorologici, la protezione della flora e della fauna ecc.

È in tal modo iniziata una fase caratterizzata da un più ampio respiro operativo, che si è riflessa in una maggiore attività scientifica, impulso alle pubblicazioni, arricchimento di relazioni con altri Istituti. Il lusinghiero e riconosciuto livello di produzione scientifica che ne è conseguito, con arricchimento patrimoniale e ricca rete di conoscenze con Istituti e studiosi che è doveroso riconoscere alla pertinace iniziativa del *Trener*, subì ad iniziare dal 1932 un sostanziale cambiamento di motivazione ideologica, modi amministrativi e scelte di collaboratori, a seguito della sua destituzione, avvenuta non per normale avvicendamento del mandato direttivo, ma per motivi squisitamente politici.

Il suo distacco dal Museo dura fino al 1946, anno in cui d'autorità si ripristina lo Statuto originario e si riaffida la carica di Direttore al *Trener*. La vita del Museo riprende con la riaffermazione delle linee operative del passato, ma con un vivace adeguamento alle maturazioni scientifiche raggiunte nel frattempo, operazione questa favorita dalla lunga militanza dello studioso nella scia dell'attività di ricerca pura e applicata.

Nello stesso anno, con rapidità agevolata dalla determinazione del Prof. *Giuseppe Morandini* e dal Prof. *Roberto Almagià*, si concretizza il sogno che *Trener* aveva manifestato ancora nel 1931 a Trento, in occa-

sione del Congresso Nazionale della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, caldeggiando l'istituzione di un «Istituto di Studi per la Venezia Tridentina».

Il nuovo Ente, di chiara derivazione programmatica dal primo, è denominato *Centro di Studi Alpini*, è diretta emanazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), che provvede al finanziamento e trova sede e direzione presso il Museo. La competenza territoriale si estende, oltre che alla nostra regione, anche a tutto il versante italiano delle Alpi. Il suo programma di lavoro viene elaborato da un Consiglio Direttivo formato, oltre che dalla Direzione del CNR, dai delegati di tutte le maggiori Università e Istituti di ricerca dell'Alta Italia.

Il varo di questa struttura scientifica, oltre che altamente onorifico e dimostrativo della grande considerazione goduta dal promotore in campo nazionale, è risultato di forte sostegno all'attività del Museo, che non poteva più contare sui sovvenzionamenti goduti nel passato, anche perchè gradualmente venivano a mancare i contributi delle città minori, rimanendo solo quello di Trento, cui si aggiungeva un finanziamento regionale, destinato poi quest'ultimo a divenire sostitutivo di quello comunale.

Indirizzata a ricerche altamente qualificate è la serie delle attività di ricerca che il Centro ha potuto realizzare: creazione degli Osservatori climatici al Caret di Val Genova, Merano e Gries, indagini sui pascoli alpini, ricerche limnologiche sui Laghi di Caldonazzo e Levico (con la pubblicazione della relativa monografia nel 1952), ricerche sui laghi dell'Alto Adige, l'inchiesta regionale sull'erosione del suolo ecc.

Secondo il suo Statuto le iniziative accolte dal Centro si sono esplicate anche fuori regione: ricerche geologiche sulle Alpi Carniche, glaciologiche in Piemonte, limnologiche sul Lago di Garda ecc.

È del tutto scontato ricordare che queste molteplici e rilevanti iniziative, domiciliate presso il nostro Museo, pur nel rispetto della sua autonomia istitutiva e delle scelte di propria competenza, ne hanno amplificato il prestigio, segnatamente nelle sedi accademiche e negli Istituti di ricerca.

Diviene così motivo condiviso di rincrescimento il riconoscere che le vigorose intraprese scientifiche dovute al Centro di Studi Alpini abbiano avuto un irrimediabile arresto con il decesso del suo fautore, avvenuto a Trento il 5 maggio 1954.

* * *

Pochi anni dopo la sua morte alcuni amici ed estimatori hanno voluto esprimere la loro stima e legame affettivo con scritti biografici,

commemorazioni e ricordi, apparsi su vari periodici scientifici e sulla stampa locale e nazionale.

Assecondando una sentita opportunità sia di celebrare con concretezza la sua figura, sia di allargare la conoscenza delle sue pubblicazioni, gran parte delle quali rintracciabili con difficoltà, il Museo di Scienze Naturali di Trento ha costituito a tale fine un «Comitato Onoranze Trener», al quale aderiva il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Commissariato del Governo, la Giunta regionale, l'Università di Padova, il Magistrato alle Acque, la Giunta Provinciale, i Comuni di Trento e Bolzano, la Legione Trentina, la Pro Cultura, la SAT, la Società di Scienze Naturali.

Nel 1957 esso ha curato la pubblicazione di due volumi per complessive 654 pagine, editi come supplemento al proprio periodico *Studi Trentini di Scienze Naturali*, dal titolo «Scritti Geografici e Geologici», accoglienti 21 degli 82 suoi scritti scientifici, e in più i due grossi contributi inediti sulla geologia e morfologia di Cima d'Asta.

A questa opera si è poi parallelamente aggiunto, curato dallo stesso Comitato, un corposo volume delle Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, Vol. XI, 1957, di pagine 510, a lui dedicato, ospitante studi originali di geologia, petrografia, glaciologia, speleologia, pedologia e biologia della regione, offerti in suo onore da un gruppo di qualificati naturalisti.

Gli speleologi naturalisti trentini hanno poi voluto dare il nome di «Grotta Trener» ad una delle più importanti manifestazioni carsiche del Trentino, la Grotta del Calgeron presso Grigno in Valsugana, apponendo all'ingresso una significativa targa bronzea con dedica ed effigie.

Da parte del Comune di Trento è stata recentemente dedicata a suo onore una via alla periferia Nord della città.

* * *

Molte sono le rinunce fatte nella scelta dei fatti più illuminanti della figura del *Trener*. Nel novero però di così ricca eredità di motivazioni biografiche, si è voluto dare la priorità a quanto è sembrato maggiormente espressivo di quelle qualità che hanno costituito la base sollecitante di tutta la sua opera.

Chi scrive ha avuto la ventura di poterlo accostare quasi quotidianamente nell'ultimo decennio della sua vita al Museo e di essere gratificato della sua benevolenza al punto da recepire la premurosa esortazione a continuare gli studi naturalistici interrotti. Di questi colloqui, allora malauguratamente collocati nell'usualità, l'impressione più scolpita rimane quella di un uomo ricco di attenzione umana, forse distur-



Fig. 3. Così hanno voluto ricordarlo gli estimatori friulani di Ovaro (Udine) (Archivio del Museo Tridentino di Scienze Naturali).

bata da una non mascherata severità esteriore, ma accompagnata da una carica di profonda contagiante forza culturale, esente da esteriorità dimostrative, ma altrettanto percepibile nella suggestione dei suoi nobili modi di comunicare.

SCRITTI BIOGRAFICI E COMMEMORATIVI

- BONOMI L., 1930 - Trener Giovanni Battista - in: *Naturalisti, medici e tecnici trentini. Contributi alla Storia delle Scienze in Italia* - Museo di Storia Naturale della Venezia tridentina, Trento, p. 210.
- CIANCIO L., 2004 - Anniversari. Un discutibile oblio sull'eredità di Trener - *Corriere del Trentino*, 09.05.04.
- CONCI C., 1955 - Giovanni Battista Trener - *Rassegna speleologica italiana*, Como, 7(1-2), pp. 2-3.
- COPPOLA e AA, 2003 - Trener Giovanni Battista - in: *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, Vol II, *Acc. Rov. Agiati*, Rovereto. pp. 1089-1091.

- CURTI D. e AA, 1997 - G. Battista Trener - in: Protagonisti. I personaggi che hanno fatto il Trentino, Ed. L'Adige, Trento, p. 353.
- DALLA FIOR G., 1954 - Giovanni Battista Trener - *St. Tr. Sc. Nat.*, Trento, 31(1-2), pp. 1-8.
- DALLA FIOR G., 1954 - Giovanni Battista Trener - *Fitoterapia*, Milano, 25(2-3), pp. 508-510.
- EMERT G.B., 1954 - Giovanni Battista Trener - *St. Tr. Sc. St.*, Trento, 33(2-3), pp. 324-326
- FERRARI M., 1954 - Giovanni Battista Trener - *Natura Alpina*, Trento, 5(2), pp. 1-6.
- FERRARI M., 1977 - Nel primo centenario della nascita di Giovanni Battista Trener - *Strenna Trentina*, Trento, 56, pp. 77-79.
- FERRARI M., 1977 - Attività scientifica e impegno civico di Giovanni Battista Trener - *St. Tr. Sc. Nat., Acta geol.*, Trento, 54, pp. 5-35.
- FIORIO L., 1954 - Trener Giovanni Battista - *Atti Acc. Rov. Agiati*, Rovereto, 203, S. 5, V. 3, pp. 31-32.
- MORANDINI G., 1954 - Giovanni Battista Trener - *Boll. Comit. Glaciol. Ital.*, Torino, S. II, 5, pp. 9-16.
- MORANDINI G., 1955 - Giovanni Battista Trener - *La ricerca scientifica*, Roma, 25(2), pp. 407-408.
- MORANDINI G., 1955 - Giovanni Battista Trener - *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, S. 8, V. 8 (1-3), pp. 1-5.
- MORANDINI G., 1957 - Gli studi geografico-fisici di Giovanni Battista Trener - *Atti 17° Congr. Geogr. Ital.*, Bari, pp. 118-124.
- MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA V.T.. 1957 - Profilo biografico - in: G.B. Trener: Scritti geografici e geologici - *St. Tr. Sc. Nat.*, Trento, 34(1), pp. 5-27.
- SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI - SAT, 1956 - Giovanni Battista Trener - *Boll. Soc. Alp. Trid.*, Trento, 19(6), pp. 1-27.
- SEGATA G., 1965 - Giovanni Battista Trener - in: *Piccola Trento d'altri tempi*, Ed. Monauni, Trento.
- TOMASI G., 2002 - Giovanni Battista Trener. I compiti della scienza - in: *La macchina di sorveglianza. La ricognizione aereofotografica nel Trentino 1915-18*, Trento-Rovereto, pp. 52-60.
- TOMASI G. 2004 - Giovanni Battista Trener. Nel cinquantesimo della morte - *Strenna Trentina*, Trento, 83, pp. 199-206.
- ZANETEL A., 1978 - Trener Giovanni Battista - in: *Dizionario biografico di uomini del Trentino orientale* - Trento, pp. 351-352.

Indirizzo dell'autore:

Dr. Gino Tomasi - Via Giardini, 25 - I-38100 Trento, Italia
